

IN COLLEGIO FU UN CALVARIO

a cura di Alberto Lombardoni

Dopo aver raccontato dei fatti e misfatti dell'inquisitore di Ghiaie, è mio dovere, per rispettare la verità storica, aprire un capitolo sui maltrattamenti che alcune suore riservarono alla piccola Adelaide Roncalli durante la sua permanenza in collegio.

Dopo essere stata tolta alla famiglia quando le apparizioni erano ancora in corso, la bambina fu rinchiusa in diversi istituti religiosi. Dal maggio 1944 al giugno 1946 a Bergamo, a Gandino, a Somasca, a Ranzanico... presso le Suore Orsoline e, dal luglio 1946 al luglio 1947, in Città Alta di Bergamo presso le Suore della Sapienza.

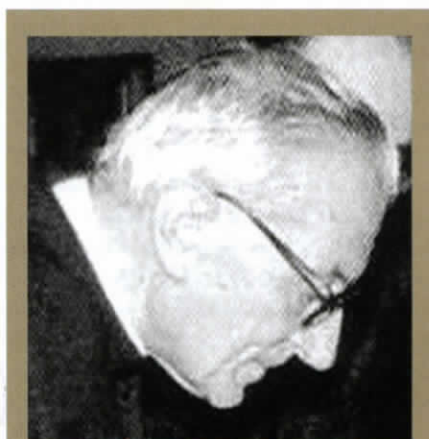
Ho avuto parenti suore e ho conosciuto e collaborato con molte religiose che ho sempre stimato. Non per questo, devo omettere di parlare del calvario che alcune suore, delle due congregazioni appena citate, fecero subire alla povera Adelaide. L'inquisitore don Luigi Cortesi con le sue conclusioni negative era riuscito a persuadere che la bambina era solo una bugiarda e un'indemoniata e che, di conseguenza, le apparizioni di Ghiaie non erano vere. Solo così si può capire fino in fondo la tragica atmosfera che si era creata intorno ad Adelaide e perché era giunta, suo malgrado, a negare più volte le sue visioni.

A quel tempo era impensabile, per delle suore, poter contrastare il volere e l'opera di un sacerdote.

Dovevano solo obbedire. Quindi, nel periodo che Adelaide trascorse dalle Orsoline, suore e superiore non chiesero mai a don Cortesi se avesse veramente le credenziali per inquisirla. Gli lasciarono campo libero, permettendogli così di compiere, indisturbato, la sua opera distruttiva delle apparizioni di Ghiaie diventando "il custode e il padrone assoluto" di Adelaide.

LA DENUNCIA DELLA BAMBINA

Il 21 maggio 1947, il processo canonico cominciò con l'interrogatorio di Adelaide Roncalli che aveva appena compiuto dieci anni. Il notaio del costituito Tribunale,



Mons. G. B. Magoni, notaio del costituito Tribunale ecclesiastico



Mons. Paolo Merati, presidente del Tribunale ecclesiastico

mons. Magoni, fu costretto a verbalizzare quanto affermava la bambina e cioè che le suore la picchiavano tutte le volte che asseriva di aver visto la Madonna. Dopo quella denuncia, il presidente del Tribunale ecclesiastico, mons. Merati,

avrebbe dovuto, quantomeno, approfondire la questione e ordinare subito degli accertamenti. Purtroppo, mons. Merati, che faceva parte della cerchia di don Cortesi, sorvolò sui fatti denunciati e lasciò che l'interrogatorio di Adelaide proseguisse come se nulla fosse.

UN DRAMMATICO RESOCONTO

Adelaide Roncalli frequentò l'asilo di Ghiaie di Bonate, retto dalle Suore Sacramentine, fino al 23 maggio 1944, giorno del suo allontanamento forzato dalla famiglia che durerà per oltre tre anni. Mantenne, però, un buon ricordo di quelle suore e quando, nell'estate del 1947, le fu permesso di tornare a casa, andò all'asilo e si confidò con suor Celestina Algeri, raccontandole dei maltrattamenti subiti in collegio.

È angosciante quella testimonianza di Adelaide, raccolta e trascritta minuziosamente dalla suora Sacramentina, di cui riporto ora le parti essenziali.

"Le Suore Orsoline me le davano quando dicevo di aver visto la Madonna, per esempio suor Lutgarda... allora dicevo di averla vista lo stesso, anche se mi battevano.

Le suore mi trattavano tanto male! Per cose da niente mi castigavano, ero tenuta in disparte da tutti e c'era tanta freddezza in tutti. Anche a scuola non capivo mai niente, ero sempre in pensiero, perché mi trattavano così male anche quando ero interrogata, allora erano parole e castighi. Un giorno, piansi dalle otto a mezzogiorno sotto il banco. Le compagne lo dissero alla maestra, che disse: - Quando è stanca di piangere riderà!

Mi portavano via tutto l'agoraiò e tutte le volte che avevo bisogno dovevo andare a chiederlo, ed erano rimbrotti

che sentivo: – Lazzarona! disordinata! svegliata!

Per non aver scoperto dovevo fare le scale in ginocchio baciando ogni gradino. Mi strappavano persino i capelli ed io mi mordevo le unghie dalla rabbia. Quando le compagne vennero a saper per mezzo delle suore che io avevo negato di aver visto la Madonna tutte mi scherzavano e mi davano dei pugni e solo il Signore sa quanti ne ho presi.

Non potevo dir niente ai sacerdoti, loro avrebbero parlato con le suore e il peggio sarebbe toccato ancora a me.

Ero sempre accompagnata in parlatorio, non potevo parlare. Soltanto due volte sono rimasta sola coi miei genitori, ma non volevo dar loro dispiacere, chissà quanto piangere avrebbero fatto. Io ci dovevo rimanere ugualmente (in collegio).

Una volta, la Superiore mi ha condotto nel suo studio e mi ha trattenuta quasi due ore per interrogarmi, ma io non ho parlato. Allora mi prese per un braccio e mi diede dei pugni nello stomaco dicendomi: – Che cuore hai dentro? Di pietra!

Mi ha fatto tanto male che ho sentito i dolori per tre giorni. Poi mi mandò via dicendomi: – Va'! Che non ti voglio più vedere brutta indemoniata! Se vai a casa non tornare più! Va' all'inferno! invece di ritornare qui ancora! che ne abbiamo abbastanza di te!"

DEPOSIZIONI CONTRASTANTI

Il 23 maggio 1947, nella seconda seduta del processo canonico, fu interrogata suor Bernardetta dell'Immacolata, dell'istituto delle Suore della Sapienza, alla quale era stata affidata Adelaide dal luglio 1946.

Nonostante il clima non certo favorevole a una deposizione serena, la suora

tracciò stranamente un ritratto assai benevolo di Adelaide: una bimba piena d'affetto, priva di vanità e di amor proprio, incapace di fingere, onesta, dallo sguardo chiaro, disposta al bene e sincera anche rispetto alle apparizioni. La suora confermò che fu Adelaide a dirle che era stato don Cortesi a convincerla a scrivere sotto dettatura il famoso biglietto di ritrattazione. La suora parlò anche della sottile seduzione operata dal sacerdote verso la bambina a suon di regali. Concluse, dicendo che era propensa a credere nella veridicità delle apparizioni. Purtroppo, la deposizione di suor Bernardetta non piacque ai giudici (né a don Cortesi che ne era venuto a conoscenza!) che pretesero un altro interrogatorio.

E, il 6 giugno 1947, durante la quarta seduta, la suora ribaltò la sua prima deposizione favorevole e tracciò un ritratto totalmente negativo di Adelaide. Ora, la bambina era disobbediente, ostinata, non era intelligente, non aveva fantasia. La suora riferì che Adelaide le aveva detto di non aver visto la Madonna e di non essere stata costretta da don Cortesi a scrivere il biglietto di ritrattazione. E alla fine, suor Bernardetta precisò di aver molti dubbi sia su Adelaide, sia sull'autenticità delle apparizioni.

Le due deposizioni diametralmente opposte di suor Bernardetta, a meno di un mese di distanza, dimostrano una pedagogia perversa di chi ebbe in custodia Adelaide. Per paura, la suora aveva ceduto nei confronti di un potere ben deciso a imporre un giudizio predeterminato. Don Cortesi era intoccabile e quindi non rimaneva che conformarsi alle sue conclusioni negative. Adelaide doveva essere bollata da tutti come bugiarda e indemoniata. E chi gestiva Adelaide non poteva che adeguarsi e agire di conseguenza. Ma in tribunale non si

giura di dire la verità? E per di più quel tribunale era composto da gente di Chiesa!

UMILIAZIONI E CASTIGHI

Il 17 giugno 1947, poco dopo la chiusura del processo, suor Bernardetta e suor Maria Maddalena dell'Istituto delle Suore della Sapienza, consegnarono alla Commissione teologica, una dettagliata relazione su Adelaide. Quell'aberrante documento presentava il ritratto mostruoso di una bambina bugiarda e indemoniata, come l'aveva etichettata don Cortesi. Adesso, per le due suore, il comportamento di Adelaide in collegio era quello di una fanciulla ribelle, volgare, testarda, arrogante, orgogliosa, disobbediente, ostinata, priva di ogni rispetto, cattiva e violenta. Com'era possibile un tale cambiamento?

Di seguito, trascrivo solo un passaggio di quella relazione. È una prova tangibile che, anche nel collegio delle Suore della Sapienza, Adelaide era stata sottoposta a umiliazioni, castighi e maltrattamenti perché ritenuta indemoniata.

"La madre le ordina di mettersi in ginocchio. Adelaide non risponde, ma non si muove; è necessario che la Madre la prenda per un braccio e la costringa. Sembra necessaria un'umiliazione e la Madre le ordina perciò di mangiare in ginocchio in refettorio, di andare poi subito a letto e di rimanere separata dalle aspiranti fino a nuovo ordine. Io l'attendo per condurla a letto temendo che rinnovi la sua ostinazione con le altre Suore... Le metto una mano sulla testa e con un po' di severità e un po' bruscamente gliela faccio abbassare fino a mettere il viso sul materasso dicendo: – Questa testa orgogliosa, tu lo sai che per molte ragioni, se continui così, dovrai abbassarla fino in fondo all'abisso perché il

Adelaide pensierosa ritratta in collegio dopo il suo isolamento



Adelaide con le suore Sacramentine dell'asilo di Ghiaie di Bonate



Adelaide e suor Lutgarda nel collegio delle Suore Orsoline



Adelaide con il padre Enrico Roncalli in collegio a Gandino



Madre Dositea Bottani, direttrice del collegio delle Suore Orsoline





L'edificio dov'era il collegio delle Suore della Sapienza di Bergamo



Suor G. Gussoni mentre parla di fronte alla sorella di Adelaide



Adelaide in braccio all'amata cugina Annunciata Roncalli



Adelaide davanti casa con i genitori e la sorellina

Signore umilia gli orgogliosi, come ha umiliato il diavolo fino all'inferno.

Mentre la bambina fa il letto, le faccio qualche esortazione, ma con tono severo di rimprovero; poi prendo l'acqua benedetta, mi faccio il segno della croce e, prendendo la spugnetta imbevuta la spruzzo di acqua benedetta dicendo: – Tieni, deciditi una buona volta a scacciare il diavolo che tu ti tieni stretto a braccetto e che accarezzi con le tue cattiverie.

Adelaide, sotto il piccolo getto d'acqua benedetta, si ritira bruscamente contro il muro come fanno i bambini quando hanno paura che capiti loro addosso qualcosa e si mette a gridare; dopo un primo strillo acuto continua a piangere ma è più un grido che un pianto ed è un pianto di rabbia, come ha affermato lei stessa il giorno dopo quando le ho chiesto perché piangeva.

Intanto io ero uscita per un minuto dal dormitorio e ritornandovi l'ho trovata sdraiata per terra, non completamente coricata, ma gettata lì come un sacco. E continuava a piangere, sempre d'un pianto rabbioso.

Al mio comando severo di alzarsi e di spicciarsi ad andare a letto, si è alzata prontamente, ha rallentato i suoi strilli e, in breve, si è messa sotto le coperte, piangendo veramente.

Poiché avevo avuto l'impressione che il diavolo avesse la sua parte se non straordinaria, almeno non ordinaria, non volevo lasciarla così, tanto più che temevo che passasse una notte agitata e tale da disturbare e impressionare le altre, già un po' impressionate del resto dalla sua condotta. Le ho detto perciò parole di esortazione al pentimento con tono più accorato che severo e Adelaide con segni che sembravano di vero pentimento mi dice: – Domani allora non

faccio la Comunione. Io confermo che veramente non può farla poiché non è nella disposizione voluta e la bimba intensifica il suo pianto che mi fa l'impressione d'esser più accorato, più sincero. Le raccomando di non disturbare col pianto, ma di fare piuttosto atti di pentimento e di riparazione al cuor di Gesù e la lascio. Dopo la mia partenza ha preso a dire a voce alta: – Aiuto, aiuto; che male... che male! – tenendosi la testa...".

Credo che quanto ho appena riportato basti a dimostrare il comportamento anti-pedagogico di alcune suore della Sapienza che non hanno saputo interpretare certe reazioni difensive di una bambina, strappata da tre anni alla sua famiglia e sottoposta di continuo a prove durissime. Per loro, il comportamento di Adelaide era opera sicura del demonio, visto che l'aveva stabilito don Cortesi! Lui era un sacerdote e non si potevano mettere in dubbio le sue parole. Erano altri tempi!

Come già pubblicato alcuni mesi fa, il 31 maggio 2008, dopo 64 anni dalle presunte apparizioni, una suora della Sapienza, suor Grazia Gussoni, si recò alla Cappelletta di Ghiaie di Bonate per chiedere pubblicamente perdono ad Adelaide Roncalli. Suor Grazia si riferiva proprio a tutto il male che le sue consorelle, suor Bernardetta dell'Immacolata e suor Maria Maddalena, avevano procurato alla bambina durante il periodo di segregazione nell'istituto delle Suore della Sapienza di Bergamo.

L'aver chiesto perdono pubblicamente ad Adelaide, è stato un atto di grande coraggio.

Purtroppo un simile passo non è stato gradito da certi curiali. Suor Grazia, come sapete, venne subito ammonita e ridotta al silenzio.

I SEGNI DELLE PERCOSSE

In un'intervista del 1986 riportata nel libro "La Fede della gente a Bonate" scritto da Ermenegilda Poli, Annunciata Roncalli, cugina di Adelaide, raccontò che dopo il ritorno a casa della ragazzina, i genitori, Enrico e Annetta, rischiarono di essere denunciati dal loro medico condotto.

L'avevano chiamato perché Adelaide era in preda a dolori addominali e, durante la visita, il medico aveva riscontrato dei segni di percosse sul corpo della bambina. Invece, venne appurato che quei maltrattamenti risalivano addirittura all'ultimo soggiorno di Adelaide presso le Suore della Sapienza. Adelaide non aveva mai detto nulla ai suoi genitori! A causa di quei segni rimasti, il medico la fece sottoporre a un piccolo intervento chirurgico. Nessuno, però, ebbe il coraggio di chiedere giustizia.

CONCLUSIONI

Per molto tempo, non si seppe nulla dei tanti maltrattamenti e soprusi subiti da Adelaide durante i tre anni di segregazione, perché la veggente mantenne il silenzio finché poté. Mai si lamentò presso i genitori durante le poche visite autorizzate. E non poteva farlo, perché, a quei tempi, quando giungeva qualcuno in visita, c'era sempre presente una suora che controllava quanto veniva detto. Se Adelaide avesse parlato, ne avrebbe subito le conseguenze e sarebbe poi stata duramente punita e, in collegio, ci doveva stare per forza.

Il 14 maggio 1944, la Madonna le aveva annunciato tanta sofferenza: "Soffrirai molto, ma non piangere...!". E così è stato per la povera Adelaide che, durante la sua vita, ebbe sempre parole di compassione e di perdono per coloro che la fecero tanto soffrire.